

seguinte tenore. È comando e volontà dei signori capitani, che, in occasione della presente leva od alcun altro servizio personale, gli uomini del consolato di S. Tommaso non vengano multati da alcun magistrato di Genova, nè da alcun cittadino genovese; essendo che questi uomini, in occasione di detta leva ed altri servizi, formino e debbano formare una massa sola. E tutto quello che in occasione di detta leva, ovvero della multa stabilita sopra coloro che non prestarono il proprio servizio, fu esatto da qualche uomo del detto consolato per opera di qualche incaricato a curar e le sopra dette cose (cioè armamento ossia leva o multa), venga restituito ai consoli del detto consolato.

E qui termina la mia domanda, aspettando quando che sia una risposta gentile.

VARIETÀ

LA CAVA DI PIETRA NERA DI PROMONTORIO.

Sullo scorcio del mese di maggio ultimo, nella cava di pietre a nord-ovest di via Venezia rovinarono improvvisamente parecchi macigni, lasciando sull'alto e nel vivo della roccia visibilissime tracce di un'antica galleria, la quale s'internava nelle viscere del monte.

Fra i macigni caduti al piano si rinvenne un lastrone lungo circa due metri, di vario spessore, sopra del quale era scolpita in caratteri maiuscoli del cinquecento la seguente epigrafe:

ADI XXII JVLIO 1519
EL RE^{MO} CARDINAL^E
DE FIESCO FV^I QV^I

Caddero inoltre nello stesso tempo: uno scandaglio, 14 scalpelli di varia grandezza e 4 mazzuoli di ferro, logori e irrugginiti. Tanto il lastrone, ridotto dagli scalpellini a poco più della misura dell'epigrafe, cioè m. 0,90 in lunghezza per m. 0,50 di altezza, quanto gli strumenti di ferro irrugginiti, furono a cura del Municipio (che li ebbe in dono dal proprietario della cava) raccolti e depositati in uno dei magazzini del Palazzo civico.

Lo scoscendersi di un'antica galleria scavata per mano dell'uomo nel punto suindicato; l'epigrafe scolpita sul lastrone,

che, evidentemente, formò parete della galleria stessa; gli strumenti di ferro logori e irrugginiti, rovinati coi macigni, sono indizi certi dell'esistenza di una cava, sicuramente per l'addietro stata coltivata, e non si sa quando nè perchè poi abbandonata.

Tuttavia, sulla scorta di questi indizi e di altre notizie raccolte sul luogo, molto probabilmente è da credere che la cava della quale si tratta, sia quella antichissima di pietra nera di Promontorio, di cui si era perduta la memoria.

Difatti la coltivazione dell'attuale, mise a nudo un'enorme roccia viva quasi nera e compatta, che sfaldata e lavorata a martellina fina, fu da poco tempo, come quella antica di Promontorio, adoperata con utile nella decorazione di alcuni edifizii in Carignano.

Il poggio che sta ora tagliandosi, è detto *Prele* e volgarmente *Prìa do cùcco*; trovasi a nord-ovest del bosco Rosazza, da cui è separato dalla valle e dal fossato; e s'innesta alla catena del monte, sull'erta del quale stanno le mura degli Angeli. È di proprietà Ottone, Graffigna e Bonifacini, già Celle; ed è compreso (notisi bene) nel distretto della parrocchia di Promontorio, la quale per la costruzione dell'ultima cinta (anno 1626) restò divisa in parte dentro e in parte fuori le mura della città.

La parte del colle di Promontorio *extra moenia* è completamente coltivata a vigne e giardini, nè porta traccia alcuna di tagli o scoscendimenti che accennino, anche da lontano, che ivi fossero delle cave. Lo stesso Federico Alizeri, diligentissimo ricercatore di memorie patrie, nella sua *Guida illustrativa per la città di Genova e sue adiacenze*, edita nel 1875 coi tipi del Sambolino, a pag. 764, toccando del poggio di Promontorio sulle cui balze s'indossano superbi palazzi e ridenti casini, e con vece alterna boschetti e oliveti e colte ville e giardini, soggiunge: *ma oggimai non discerni nè il come, nè il dove l'amena collina si sviscerasse a provvedere i macigni nerastri onde si abbellirono cotanti edifizii e presero forma cotanti portali.*

Le decorazioni in pietra di Promontorio nella nostra città sono assai comuni nelle costruzioni antiche; ma si può dire che dopo il 1600 si sieno fatte rare, e quindi scomparse. Ora la lapide scolpita della cava abbandonata, porta la data del 1519, in cui la pietra nera di Promontorio era ancora in uso per decorazioni; dunque potrebbe dedursene, essere quella la cava o una delle cave che fornivano la detta pietra.

Ed è ventura che pei giganteschi lavori del porto, eseguiti in questi ultimi anni per generoso impulso dato dalla liberalità del compianto Duca di Galliera, si sia intrapreso lo squarcio dei colli a monte di via Venezia, inoltrandosi così da ritrovare sotto il monte *Prele* (giurisdizione della parrocchia di Promontorio) il punto in cui i nostri maggiori sviscerarono la montagna per estrarne la pietra nera di Promontorio: quella pietra per la quale, ad opera di insigni scalpelli, la nostra città si rese ammirata per dovizia e rarità di decorazioni artistiche; basti fra tante il citarne una sola: il pregevolissimo bassorilievo del Presepio posto in via Orefici, quasi dirimpetto al quadro della Madonna di Pellegrino Piola.

Nicolò di Giacomo Fieschi, canonico arciprete della nostra metropolitana di san Lorenzo, protonotaro apostolico, fu vescovo di Adge (1490-94), di Frejus (1494-1512), Embrum (1511-16), Tolone (1518-24), Albano (1518-24), Sabina (1521-23), Porto (1523-24), Ostia e Velletri (1524), ed arcivescovo di Ravenna (1516-24). Nell'anno 1503 papa Alessandro VI lo creò cardinale prete del titolo di santa Prisca, che poi mutò in quelli di san Nicolò in carcere e dei ss. Apostoli. Fu legato pontificio al re di Francia ed alla repubblica di Genova (1); ed in questa qualità lo ricorda lo Schiaffino negli *Annali ecclesiastici* mss. della *Liguria*, citando un suo diploma dato in Paverano li 6 settembre, col quale diede esecuzione al breve di papa Leone X dell'anno 1516, concernente la istituzione e l'acquisto della chiesa dei ss. Nazario e Celso del luogo di Muledo. Morì il 14 giugno 1524, e fu sepolto in Roma nella chiesa di s. Maria del Popolo.

È da credere l'iscrizione della cava di Prele sia stata scolpita per ricordare una visita fatta colà dal cardinale. Me lo fosse pure per altre ragioni a me ignote, nulla toglierebbe all' assunto propostomi con questo scritto, quello cioè di presumere fino a prova contraria, che la cava abbandonata di monte *Prele*, sia la stessa o una di quelle che fornivano la pietra detta di Promontorio dal nome del colle che si distende entro e fuori le mura della città.

Genova, luglio 1891.

ANGELO BOSCASSI.

(1) Cfr. CIACCONUS, *Vitae Pontificum*, III, 204; GAMS, *Series episcoporum Eccl. univ.*, I, pp. VI, X, XIV, XXIII, 478, 449, 352, 637.